ANJA MARSCHALL
CAROLYN SRUGIES

CHI HA UCCISO BABBO NATALE?



emons: GIALLI TEDESCHI

ANJA MARSCHALL
CAROLYN SRUGIES

CHI HA UCCISO BABBO NATALE?

Traduzione di Rachele Salerno

emons:

1

La direttrice dei Grandi magazzini Härtling guardò in strada dalla finestra del primo piano. Era a braccia conserte, in attesa. I fiocchi di neve danzavano fuori dal vetro. Ancora pochi giorni e tutto sarebbe finito.

Le nove e cinquantanove. Diamine, dove si era cacciato quel tizio?

Nella gioielleria Mehmel, lì di fronte, erano state accese le luci. Il luccichio dei gioielli esposti sotto la luce artificiale arrivava fin dove si trovava lei.

Alla fine scorse nella confusione natalizia dei passanti l'uomo che aspettava da diciassette minuti esatti. Lo vide puntare dritto verso la porta della gioielleria. Quando raggiunse la soglia si girò un attimo e alzò lo sguardo verso di lei.

Il suo battito accelerò, una goccia di sudore le scese fra le scapole. Gli restavano ancora quattro minuti. Lanciò un'occhiata all'orologio. E proprio in quel momento squillò il telefono.

Trasalì. "Non ora," sibilò rivolta all'apparecchio, senza staccare lo sguardo dall'uomo in strada.

Lo vide spingere la porta ed entrare nel negozio. Ignorando gli incessanti squilli in sottofondo, cercò di capire cosa stesse succedendo all'interno della gioielleria, ma un furgone dell'immondizia si era fermato proprio davanti alla vetrina, coprendole la visuale.

"Cazzo."

Quello squillare insistente era insopportabile. Si avvicinò alla scrivania e guardò il display.

"Diamine, che vuole ora?"

Sollevò il ricevitore e si stampò un sorriso finto in faccia. "Buongiorno, signor Härtling," mormorò con voce melliflua.

"Cara signora Rudloff," rispose la voce roca del proprietario del grande magazzino per cui sgobbava come un mulo da sette anni. Julius Härtling si era ritirato a vita privata da circa un anno, nominandola direttrice. Fino ad allora Corinna Rudloff era stata il suo braccio destro, e aveva imparato tanto da lui. Forse addirittura più di quanto Härtling stesso avrebbe voluto.

"Come va, che mi dice?" aggiunse. "Spero vivamente di non disturbare la mia talentuosa direttrice."

Lei alzò gli occhi al cielo. La sua finta allegria era urticante. "Certo che no, signor Härtling, lei non disturba mai."

Spostò lo sguardo sulla finestra. Da lì non riusciva a vedere la gioielleria. Aveva voglia di imprecare, ma si costrinse a sorridere ancora di più. Härtling non doveva accorgersi di nulla.

"Le vendite natalizie stanno andando a gonfie vele. Sono praticamente certa che i nostri sforzi ci consentiranno di superare il fatturato dell'anno scorso."

"Magnifico. Mi fa piacere, carissima signora Rudloff." Si schiarì la voce. "Ma veniamo al punto di questa telefonata. Come le accennavo di recente, un gruppo di investitori svizzeri mi ha fatto una proposta di acquisto dell'attività."

Corinna si lasciò cadere sulla sedia da ufficio. "Sì, mi ricordo. Aveva intenzione di rifiutare, visto che l'attività appartiene alla sua famiglia da due generazioni e…"

Härtling scoppiò a ridere. "A volte la vita non va come ci si aspetta, non crede? Nel nostro settore bisogna agire

in modo rapido ed efficiente. Ma so di non doverlo dire a lei!"

Corinna rimase in silenzio. Rapido? Efficiente? Cosa voleva dire? Prima che potesse chiederglielo, il proprietario del grande magazzino aggiunse: "Dunque, gli svizzeri rileveranno i Grandi magazzini Härtling a partire da gennaio."

Il suo sorriso svanì nel nulla. "Ma è fra tre settimane!" Di colpo aveva la bocca secca. Deglutì. "C'è troppo poco tempo per l'inventario e il bilancio."

"Cara signora Rudloff, sono certo che troverà una soluzione. Come ben sa, non esistono problemi, ma soltanto sfide. Gli svizzeri le daranno senz'altro una mano. E non dubito che supererà ogni ostacolo con l'eleganza e l'abilità che l'hanno sempre contraddistinta nella gestione della nostra attività."

Delle sue lodi non gliene importava nulla. Aveva elaborato un piano dettagliato per il suo futuro, un piano che non prevedeva in alcun modo l'improvvisa vendita del grande magazzino.

"Quanti membri del personale verranno licenziati?" Per esperienza sapeva che in caso di acquisizioni quelle dei dirigenti erano le prime teste a saltare. Ma era l'ultimo dei suoi problemi, perché aveva tutt'altri piani per sé.

Härtling si fece serio. "Cara signora Rudloff, naturalmente il futuro proprietario rispetterà il periodo di preavviso. Non si preoccupi. Una persona intelligente e capace come lei verrà accolta a braccia aperte dalla concorrenza. Corinna Rudloff è un nome di tutto rispetto nel nostro settore." Lo sentì ridere. "In ogni caso è ora che si dedichi a compiti più impegnativi. In una piccola realtà come Härtling non può sviluppare al massimo il suo potenziale. E con le sue qualifiche, avrà sicuramente già un asso nella manica, non è vero?"

Un sorriso sarcastico le si dipinse sul viso. Ce l'aveva eccome. Solo non come pensava lui. Il suo asso nella manica prevedeva una nuova identità e una casa in Costa Rica.

"Oh, un'ultima cosa, mia cara. Avverta l'ufficio contabilità che un impiegato svizzero verrà a occuparsi della revisione contabile."

Corinna riuscì a stento a trattenere un'imprecazione. Il vecchio le aveva appena scombussolato tutti i piani.

"Ebbene, carissima, non voglio più trattenerla dal lavoro. Il tempo è denaro, no? È stato un piacere chiacchierare con lei. Le auguro un Natale meraviglioso e, naturalmente, un felice e sereno anno nuovo." Poi riattaccò.

Lei si appoggiò allo schienale. "Merda."

Poi si ricordò di avere una cosa più importante a cui pensare.

Balzò in piedi e corse alla finestra, aspettandosi di veder succedere qualcosa, ma non accadde nulla. Il camion della spazzatura ripartì. La gioielleria Mehmel era silenziosa. Era già finita?

Guardò in fondo alla strada, verso il mercatino di Natale, dove i primi visitatori della giornata si accalcavano intorno alla giostra e alle bancarelle con il vin brûlé. Avevano tutti i colletti alzati, pesanti sciarpe al collo e borse strette nelle mani gelide.

Le balenò in mente l'assurdo pensiero che il tizio potesse essersene semplicemente andato. E scoppiò a ridere.

2

La facciata in vetro dei Grandi magazzini Härtling presentava un'antica porta girevole a tre ante incastonata in una sorta di padiglione sporgente. L'imponente ingresso risaliva agli albori del negozio, aperto dal nonno dell'attuale proprietario in una posizione privilegiata. La facciata in mattoni era stata meticolosamente restaurata. Persino la grande insegna al neon con la scritta "Grandi magazzini Härtling" aveva un aspetto antico, anche se era nuovissima. E, naturalmente, oltre alla veneranda porta girevole, c'era pure una moderna porta a due ante, molto utilizzata. Ciononostante, molti clienti ci tenevano a entrare da Härtling attraverso la porta girevole. Era l'ultima del suo genere in città, un'opera d'arte, un omaggio ai tempi passati, molto apprezzata dagli avventori. Sfortunatamente era un incubo per il portiere del negozio, Elyas, perché la porta sembrava dotata di una volontà propria degna di una diva. A volte si bloccava, a volte no. Il portiere non riusciva a spiegarselo. Non era la prima volta quella settimana che si ritrovava fuori, sulla scala, a cercare di convincere l'anziana signora a ripartire, con parole gentili e una generosa quantità di lubrificante che versava da un piccolo contenitore di ottone, sperando che smettesse di incepparsi. Cosa che faceva di continuo, senza curarsi minimamente se qualcuno fosse mezzo dentro o mezzo fuori.

Elyas si sporse oltre il tetto del padiglione per versare l'olio nell'apertura in cima all'asse verticale della struttura.

"Ecco qui, mia cara, un goccetto per la tua bellezza interiore," mormorò, allungandosi in avanti.

Nel frattempo Eddi, il Babbo Natale del grande magazzino, stava fumando appoggiato a una vetrina, fregandosene sia del divieto di fumo che di quello di appoggiarsi al vetro. Insisteva nel voler seguire le sue regole.

Un improvviso ululato di sirene annunciò il rapido avvicinarsi della polizia. Poco dopo due volanti con i lampeggianti blu accesi svoltarono l'angolo e si fermarono davanti alla gioielleria dall'altra parte della strada.

"Che succede?" Elyas guardò Eddi. "Dev'essere capitato qualcosa dal gioielliere… Ehi, ti senti bene? Sei pallido come un cencio."

Eddi gettò il mozzicone di sigaretta in un canale di scolo e agitò la mano. "Ma no, è colpa di questa specie di pelliccia rossa mangiata dalle tarme. Il colore non mi dona per niente."

Elyas sorrise. "Tu dici?" Scese dalla scala. "Ai bambini piaci, mi sembra. E anche alle mamme, se ho visto bene." Diede a Eddi una gomitata scherzosa.

"È una dote naturale," commentò Eddi. Dall'altra parte della strada, degli agenti in uniforme scesero dalle loro auto.

"Stai bene davvero?" insistette Elyas. "Hai l'aria strana."

"Per un attimo ho pensato che stessero venendo a prendere me." Eddi scoppiò a ridere e tirò fuori il pacchetto di sigarette dai pantaloni rossi, ma quando fece per prenderne una il pacchetto gli scivolò dalle mani tremanti e cadde sul marciapiede. "Merda." Si chinò per raccoglierlo.

"Babbo Natale non dice parolacce, ti sei dimenticato?"

Eddi offrì una sigaretta a Elyas, che ne prese una. "E comunque, perché sarebbero dovuti venire a prenderti?"

Il sostituto di Babbo Natale sorrise. "Non sono sempre stato un bravo ragazzo, signor portiere." Gli fece l'occhio-

lino con fare eloquente. "E poi le sirene della polizia mi mettono l'ansia da sempre. Sarà un trauma infantile o una tradizione di famiglia. Una delle due di sicuro."

Elyas fece un lungo tiro. "Credi che abbiano rapinato il gioielliere?"

"Non lo so. Non ce ne saremmo dovuti accorgere? Voglio dire, siamo qui fuori da più di dieci minuti."

Una porta si aprì alle spalle di Eddi e il detective del grande magazzino, Kurt Ebert, uscì dall'ingresso laterale per unirsi a loro.

"Che succede?"

"Buongiorno, signor Ebert," lo salutò Elyas, nascondendo in fretta la sigaretta dietro la schiena.

"Ciao, Kurti." Eddi fece un altro tiro.

"Non chiamarmi Kurti. Al lavoro sono il signor Ebert. Quando chiudiamo puoi chiamarmi Kurt."

"Va bene, Kurti." Eddi sorrise. "Vedi quello lì?" Indicò dall'altra parte della strada. "Il tizio calvo che gesticola come un pazzo? È Mehmel, il proprietario del negozio. Credo che uno dei suoi clienti sia entrato per fare degli acquisti natalizi e, nella fretta, si sia dimenticato di pagare." Sospirò con aria malinconica. "Pensateci, cavolo: fare self-service in una gioielleria. Non essere più costretto a impersonare Babbo Natale. Sarebbe una cosa fantastica a mio avviso."

Di colpo sentirono bussare e si voltarono. All'interno della porta girevole una signora anziana dall'aria irritata, con una busta di Härtling rigonfia in mano, batteva le nocche indignata contro il vetro. "Fatemi uscire subito!"

"Oh, cielo." Elyas porse la sigaretta a uno stupefatto detective e risalì sulla scala. "Aspetti un attimo. La libero immediatamente."

Per fortuna la porta ostinata si decise a ruotare di qualche centimetro e la signora, sempre più indignata, uscì fuori imprecando.

"È a tutti gli effetti un sequestro di persona! Non finisce qui!" strillò, e stava per andarsene furiosa quando Eddi le bloccò la strada.

"I Grandi magazzini Härtling la ringraziano sinceramente per aver fatto acquisti da noi, signora," disse con fare galante.

"È stata l'ultima volta, giovanotto!"

Eddi alzò la testa e annusò l'aria, come se ci fosse qualcosa che prima non aveva notato. "Ha per caso provato uno dei nostri profumi nel reparto profumeria, signora?"

Lei lo guardò perplessa. "Chanel n. 5, vero? È un profumo divino, mia cara. Questa settimana, tra l'altro, e solo da Härtling, è in offerta a novantanove e novantanove. Un prezzo imbattibile."

L'espressione imbronciata della cliente lasciò il posto a uno sguardo interessato, da cacciatrice. "Ah, davvero?"

"Fino a esaurimento scorte, signora."

Ci pensò su un attimo, poi si voltò e si avviò verso la porta girevole. Ma lì esitò, indecisa se rischiare di nuovo.

Eddi le sorrise incoraggiante. "Nella peggiore delle ipotesi, verrò a salvarla personalmente."

La signora ridacchiò ed entrò nella porta girevole, che a quanto pare non aveva obiezioni al ritorno della cliente, perché stavolta il meccanismo funzionò alla perfezione.

Dall'altra parte della strada un'Audi nera si fermò accanto alla volante della polizia. Un uomo dalle spalle larghe e con i capelli grigi corti scese, raddrizzò la schiena e si abbottonò la giacca. Poi si diresse con nonchalance verso il gioielliere, che se ne stava tutto pallido accanto a uno degli agenti in uniforme.

"Kurti, guarda, c'è il tuo vecchio amico Bronski."

Lo sguardo del detective aveva seguito il dito teso di Eddi. Sbuffò. "Bah. Sarà meglio che entri."

"Sei sicuro? La situazione si sta facendo interessante." Eddi gli sorrise.

"Sicurissimo. E dovresti venire con me. Rudloff si infurierà se ti vede qui fuori in costume…"

"Hai ragione." Eddi gettò il mozzicone di sigaretta nel canale di scolo. Diede una pacca sulla spalla a Ebert. "Andiamo, altrimenti Rudloff ci mette in punizione."

Stavano per rientrare nel negozio quando si sentì gridare dall'altra parte della strada: "Ehi, ma quello è Kurt Ebert?" La voce tonante ricordava il suono squillante delle campane della vecchia chiesa accanto al municipio.

"Kurti, Bronski ti ha riconosciuto."

"Lo so," ringhiò il detective.

"Allora, Kurt, hai già assicurato alla giustizia un pericoloso taccheggiatore oggi?" urlò l'uomo con il cappotto. "No? Non preoccuparti. Non mollare. Sai cosa succede quando ci si arrende, hai un sacco di esperienza in merito." Poi scoppiò a ridere e si voltò verso il gioielliere.

"Cosa intende quel tipo, signor Ebert?" chiese Elyas dalla cima della scala. "Che esperienza?"

"Oh, lasciatemi in pace," sbottò il detective, entrando di corsa nel grande magazzino.

"Che gli prende?" chiese Elyas a Eddi.

Ma Eddi si limitò a scrollare le spalle. "Non ne ho idea. Sarà il senso di inferiorità della polizia."

3

Entrato nel negozio, Kurt si fece strada rapidamente tra la folla. Non aveva alcuna voglia di parlare con Eddi di Bronski e dei vecchi tempi.

La città era troppo piccola per lui e Bronski. Aveva già sofferto abbastanza a lavorare fianco a fianco con lui per anni. Almeno ora, da pensionato, desiderava un po' di pace e tranquillità.

Guardò il costume rosso da Babbo Natale di Eddi scomparire nell'ascensore. Meno male. Ora poteva concentrarsi sul lavoro, un lavoro che aveva accettato perché stava impazzendo a casa, tutto solo nella sua villetta a schiera.

Si posizionò discretamente vicino a una colonna e si mise a esaminare i clienti che affollavano il piano terra, tra il reparto profumeria e gli articoli di merceria. Dall'alto del suo metro e novanta, non era un problema. Quando era ancora in servizio attivo era almeno tre centimetri più alto. Da quando era andato in pensione, si era rimpicciolito un pochino ogni anno. Probabilmente prima o poi sarebbe sparito.

"Eccola!" esclamò qualcuno alle sue spalle.

Kurt si voltò. Davanti a lui c'era la direttrice del negozio, Corinna Rudloff. Una donna affascinante sulla trentina. Tutto in lei era impeccabile: il tailleur, il trucco, l'acconciatura. Perfezione dalla testa ai piedi, un elegante incubo.

"Signor Ebert, cosa fa tutto il giorno quando è qui?" chiese con voce gentile.

"Non capisco la sua domanda, signora Rudloff."

"Ho visto di nuovo quella persona qui dentro."

"Chi?"

"La cleptomane." Rudloff indicò una donna anziana che si aggirava in modo fin troppo innocente tra gli espositori con i flaconi di profumo. Teneva sotto braccio una grande borsa di velluto rosso.

"La signora Sievers?"

"Proprio lei. Doveva bandirla dal negozio. Se n'è dimenticato?" Kurt aveva perso il conto di quante volte avesse colto la cliente in flagrante a rubare. Non aveva segnalato tutti i furti a Rudloff. I meno gravi li aveva lasciati correre, limitandosi a un avvertimento e alla richiesta della restituzione della merce rubata. "Non crede che un divieto di accesso sia un po' eccessivo?" chiese, con cautela. Proprio non riusciva a convincersi a bandire Lore Sievers, tanto più che la signora restituiva sempre tutto senza lamentarsi. Anche nelle rare occasioni in cui i suoi furti riuscivano, il giorno dopo si presentava sempre da lui per restituirgli la refurtiva. Dal suo punto di vista, era innocua. E l'aveva ripetuto a Rudloff più volte.

"Si occupi del problema, signor Ebert. L'ho assunta come detective, non come assistente sociale." La direttrice gli lanciò un'ultima occhiataccia prima di dirigersi verso l'albero di Natale alto quasi cinque metri per controllare le decorazioni.

Kurt sospirò. Rudloff era ancora giovane. Le mancava la compostezza tipica dell'età matura per superare indenne lo stress dei giorni che precedevano il Natale. Quanto a lui, non ne era mai preda in quel periodo. "Lo stress è una questione di atteggiamento," diceva sempre.

Riprese a camminare tra gli scaffali, tenendo sempre d'occhio Lore Sievers.

Altri grandi magazzini accoglievano i clienti con deco-

razioni eccessive in rosa, arancione e viola, luminarie che lampeggiavano come luci stroboscopiche dando fastidio agli occhi e musica a tutto volume. Nei tradizionali Grandi magazzini Härtling, invece, l'atmosfera era raffinata ed elegante. Non avrebbero avuto nulla da invidiare a Harrods. Le ringhiere della galleria erano decorate con vere ghirlande di abete. Una grande stella illuminata pendeva dal soffitto all'ultimo piano, mentre al piano terra il magnifico albero di Natale era addobbato con ornamenti di vetro vecchio stile che appartenevano alla famiglia Härtling da decenni.

Ai piedi dell'albero erano stati sistemati graziosi pacchetti di ogni dimensione e colore. Ciascuna confezione era decorata con un nastro di velluto. L'insieme era completato da un cavallo a dondolo e una slitta di legno. Kurt vide Rudloff sistemare alcuni regali finti.

Accanto all'albero era stato allestito un piccolo palco, dove un trono dorato attendeva Babbo Natale Eddi, che presto avrebbe ricevuto le liste dei desideri dei bambini e li avrebbe fatti recitare delle poesie, mentre i genitori entusiasti scattavano foto con i cellulari. Lo spettacolo di Eddi si teneva due volte al giorno. Un momento clou per grandi e piccini, e anche per le casse di Härtling.

Gli altoparlanti diffondevano canti natalizi a volume contenuto. L'aria profumava di cannella, mele e veri aghi di pino.

I clienti adoravano tutto, e anche Kurt. A casa sua, l'unica decorazione che aveva messo sul tavolo del soggiorno stava appassendo. L'aveva comprata a poco prezzo al supermercato qualche settimana prima e aveva completato l'addobbo con una candela rossa mezza consumata. Non aveva bisogno di altro Natale nel suo piccolo salotto, ma gli piacevano molto lo sfarzo e il glamour di Härtling. Era tutto meravigliosamente natalizio senza risultare eccessivo.

Con le mani giunte dietro la schiena, Kurt passeggiò fra i corridoi, salutando una commessa qui e rimettendo a posto una statuina del presepe caduta lì, sempre tenendo d'occhio Lore Sievers. Pensò a Eddi, che sicuramente si stava già dirigendo al quarto piano, dove sarebbe iniziato il suo spettacolo.

Quando Rudloff l'aveva informato che intendeva assumere il piccolo criminale Eduard Hempel nel ruolo di Babbo Natale, Kurt non era stato particolarmente entusiasta. Il suo animo da ex poliziotto non poteva che innervosirsi al pensiero del passato movimentato di Eddi. Eppure il vecchio delinquente gli stava simpatico. Si davano del tu da tempo. Eddi Hempel ne aveva viste e fatte di tutti i colori, ma era anche un brillante conversatore, con cui era piacevole prendersi una birra o fare un barbecue in terrazza. Un personaggio davvero unico, nel vero senso della parola.

Nonostante le sue riserve, la direttrice aveva insistito per assumerlo. Aveva parlato di "opportunità" e di "riabilitazione in società". E così, da due settimane, Eduard Hempel si presentava al lavoro ogni giorno, per mettere in scena i suoi spettacoli.

Pur continuando a ritenere il Babbo Natale di quell'anno una scelta a dir poco inadatta, Kurt doveva ammettere che Eddi se la stava cavando egregiamente. Era basso e robusto, quindi una buona scelta anche dal punto di vista estetico, e aveva un talento naturale nel relazionarsi con i bambini e le mamme. Riusciva a ingraziarsi persino i casi più difficili con arguzia e carisma. Non c'era da stupirsi che in passato avesse avuto un discreto successo come truffatore e criminale, finché il commissario Kurt Ebert non lo aveva preso di mira e mandato in prigione. L'impiego al grande magazzino doveva essere il primo lavoro onesto di Eddi da decenni. Naturalmente Kurt lo teneva d'occhio, nel caso in cui avesse avuto una ricaduta.

Per il momento, comunque, Eddi non sembrava avere questa intenzione. Al contrario, appariva del tutto a suo agio nel ruolo di Babbo Natale. Di recente, nella cucina del personale, si era persino vantato di avere già quattrocento follower su Instagram e Facebook. Kurt non aveva idea di cosa significasse, ma sembrava importante per Eddi.

All'improvviso il detective notò qualcosa di strano vicino all'albero di Natale. I rami più bassi dell'abete fremevano. Incuriosito, si avvicinò. Non poteva essere Rudloff, perché l'aveva appena vista entrare in uno degli ascensori.

Si avvicinò cauto all'albero, facendo attenzione a non calpestare i pacchi finti sparpagliati intorno alla base. Si sporse leggermente in avanti.

Il suo sguardo si posò su una bambina seduta tra le pile di regali. La piccola canticchiava sottovoce mentre smistava i pacchi per colore.

"S'accendono e brillano, gli alberi di Natale…"

"Tami? Che ci fai qui? Non dovresti essere a scuola?"

La bambina sussultò e alzò lo sguardo. "Ciao, zio Kurt. Ci hanno fatti uscire prima, la maestra era malata."

"Di nuovo? Tua madre sa che sei qui?"

"Sì, certo." Lo fissò con i suoi occhi azzurri da bambola. La figlia di Silja Wedemeyer, dell'ufficio contabilità, gli faceva sempre sciogliere il cuore. Ma gli pareva che stesse annuendo con un po' troppo entusiasmo.

"Per caso qualcuno sta mentendo?"

Tami uscì da sotto l'albero e si alzò in piedi, guardandolo con aria affranta, come se fosse sul punto di piangere. "Ti prego, zio Kurt, non fare la spia."

"Non lo farei mai, piccola mia."

"Grazie." Il suo viso si illuminò e corse dietro l'albero, sempre canticchiando, per continuare a fare quello che stava facendo.

Kurt inclinò la testa. In seconda elementare mandavano i bambini a casa prima così spesso? Mah, che irresponsabili.

Un attimo dopo la sua attenzione fu attirata da Lore Sievers, che vagava nel reparto profumeria intascandosi una boccetta dopo l'altra. Accidenti. Rudloff gli aveva detto di occuparsi di lei. Con un nodo allo stomaco, si avvicinò alla donna.

"Signora Sievers, non avevamo fatto un discorso serio giusto l'altro ieri?" Il suo sguardo si posò sulla borsa di velluto rosso fin troppo gonfia che la donna stringeva forte sotto il braccio.

"Buongiorno, signor Ebert!" gli rispose lei raggiante. "Come sta? Ha l'aria stanca. Lavora troppo?"

Kurt alzò gli occhi al cielo. Sempre la stessa storia. La beccava in flagrante, minacciava di denunciarla alle autorità, ma poi lei si metteva a blaterare e lui la lasciava andare con un rimprovero. "Signora Sievers, è incorreggibile."

"Lo so." Lei lo guardò, visibilmente imbarazzata.

Con la coda dell'occhio, Kurt vide Corinna Rudloff vicino alla balaustra della galleria al secondo piano, intenta a fissarli con aria di sfida.

Si schiarì la gola e afferrò il braccio di Lore Sievers, come per portarla via. "Non va bene, signora Sievers. Quante volte le ho ripetuto che era meglio se non tornava per qualche tempo?" Stava parlando con finta serietà. Poi si avvicinò un po' di più a lei. "Sono già nei guai con la direzione per colpa sua."

"Oh, santo cielo! Che imbarazzo. Per colpa mia? Ne è sicuro?"

"Sì." Kurt alzò discretamente lo sguardo. Rudloff li osservava ancora. "Per favore, venga con me nel mio ufficio," disse in tono severo, sperando che la direttrice lo sentisse.

Lore Sievers si lasciò condurre nel seminterrato senza

protestare. Lì sotto, in una specie di ripostiglio, c'era la scrivania di Kurt. La signora Rudloff gli aveva procurato un vecchio computer risalente all'epoca prerinascimentale e un telefono abbastanza moderno. La cucina del personale si trovava nello stesso corridoio.

Kurt passò davanti alla porta del suo ufficio con Lore Sievers. "Tè, come al solito?"

Lei annuì.

In cucina la taccheggiatrice abituale del grande magazzino si accomodò al suo solito posto vicino al termosifone, mentre Kurt riempiva il bollitore.

"È sempre così gentile con me, signor Ebert."

Kurt accese il fornello e si sedette a tavola con lei. "Signora Sievers, potrebbe mostrarmi il contenuto della sua borsa?" chiese, in tono formale.

Sorpresa, la signora si strinse la borsa di velluto in grembo. "Perché è così scortese?"

"Sa che non posso aprirle la borsa se non è presente un agente di polizia."

"Dobbiamo proprio chiamare la polizia? Non voglio causare problemi."

"Signora Sievers, non può continuare così. Ruba merce di continuo."

"Ma non trattengo niente. Le restituisco sempre tutto. Non mi serve questa roba."

"Per favore, apra la borsa. Altrimenti dovrò chiamare la polizia."

Lei lo guardò con aria triste, ma alla fine si convinse ad aprire la borsa.

Kurt fissò incredulo gli oggetti che aveva tirato fuori: una boccetta di profumo Dior, una sciarpa di seta, dei gioielli di bigiotteria, il Bambin Gesù del presepe – non si era nemmeno accorto che mancava – una gomma da cancellare usata e degli elastici.

Represse un sorriso. "Si rende conto che dovrò vietarle l'accesso, vero?"

Lei si torse le mani. "Che imbarazzo. Non sono una criminale." Deglutì. "Be', non proprio."

"Anzi, dovrei anche farle una multa di duecento euro."

"Così tanto? Non l'ha mai fatto prima, signor Ebert."

"C'è sempre una prima volta."

"Ma non ce li ho duecento euro. E poi è Natale. Non può chiudere un occhio, signor Ebert? Ho anche una cosa per lei." Rovistò di nuovo nella borsa e tirò fuori un pacchetto frusciante. "Biscotti."

"Non è il caso, signora Sievers."

"Sì, invece." Aprì il pacco e dispose con cura i biscotti su un piatto vuoto che qualcuno aveva lasciato sul tavolo. "Li mangeremo con il tè."

"È molto gentile, signora Sievers, ma…"

"Per favore, mi chiami Lore, signor Kurt. Signora Sievers suona troppo severo. E non mi piace per niente."

Prese un biscotto e iniziò a sgranocchiarlo. "Tenga, ne assaggi uno."

"Non ci siamo proprio, signora Sievers."

"Lore."

"Sì, comunque, che stavo dicendo?" Kurt aveva perso il filo del discorso. Intanto l'acqua dietro di lui stava iniziando a bollire. Mentre si alzava per andare a riempire le tazze si aprì la porta. Era la madre di Tami, Silja Wedemeyer. Li salutò con un cenno del capo, spense il bollitore e si preparò una tazza di noodles istantanei con l'acqua calda. "Vi disturbo?"

"Niente affatto, prego, si accomodi," disse Lore Sievers con un sorriso radioso.

Silja si sedette accanto a lei, mentre Kurt prendeva le bustine di tè dalla credenza e le metteva in due tazze scheggiate.

"Mangia sempre così?" chiese Sievers alla contabile del grande magazzino.

"Oggi non ho tempo per una vera pausa pranzo. La scuola di mia figlia chiude fra poco. Vado a prenderla e la porto al mercatino di Natale. Una piccola sorpresa."

Kurt alzò lo sguardo. "Tami è qui da un'eternità. Li hanno fatti uscire prima perché mancava una maestra. L'ho vista vicino all'albero di Natale qualche minuto fa."

Silja Wedemeyer si bloccò per un momento, poi sbatté la tazza sul tavolo, rovesciando una parte del contenuto. "Tami le ha detto una bugia. Quando manca una maestra ci sono i supplenti. Non mandano i bambini a casa." Si alzò di scatto. "Vado subito a cercarla."

Uscì furiosa dalla stanza.

"Oh, cielo. Ha proprio creato scompiglio, signor Ebert."

Guardarono la contabile allontanarsi.

"Dove eravamo rimasti?" chiese Kurt, mentre la porta si chiudeva di nuovo.

Lore Sievers non rispose, ma si alzò dalla sedia. "Grazie mille per il tè, ma ora devo andare. Ho un appuntamento, mi ero completamente dimenticata." Era già alla porta quando si voltò a guardarlo. "Ma continuiamo a chiacchierare un'altra volta. Promesso." Uscì di soppiatto nel corridoio, andando quasi a sbattere contro il portiere Elyas. "Mi scusi," borbottò, allontanandosi di fretta.

Elyas entrò in cucina e si guardò intorno. "Silja non è ancora arrivata?" Controllò l'orologio. "Di solito a quest'ora è in pausa." Notò la tazza fumante sul tavolo.

Kurt si alzò e raccolse il bottino di Lore. Poi si mise un biscotto in bocca. "L'ha fatto di nuovo."

"Silja?"

"No, la signora Sievers. L'ho colta in flagrante."

"E allora? Bandita ufficialmente dal negozio?"

"No, non me la sono sentita. Mi ha chiesto persino di chiamarla Lore."

Elyas sorrise e si mise anche lui un biscotto in bocca. Cominciò a masticare e disse: "Secondo me la cleptomania è una messinscena. È innamorata di lei."

"Sciocchezze." Scuotendo la testa, Kurt si diresse verso la porta della cucina per restituire la refurtiva ai rispettivi reparti.

"Pazza d'amore," cinguettò Elyas dietro di lui. "La sua Lore è infatuata di lei. Ecco perché ruba. È per attirare la sua attenzione."

"Sciocchezze."

"E invece ho ragione. L'altro giorno ha portato dei biscotti alla cannella. E oggi allo zenzero. Sa quanto lavoro ci vuole per fare quell'impasto? E poi c'è quella forma sospetta… Dice tutto."

Kurt finse di non sentire Elyas. Sulle scale, però, fece un respiro profondo. Santo cielo. I biscotti di Lore Sievers erano sempre a forma di cuore. Tutti quanti.

Irritato, Kurt continuò il suo giro per il grande magazzino. Il reparto di abbigliamento maschile era tranquillo a quell'ora. Alcune donne erano riunite attorno a un espositore su cui pendeva un cartello con la scritta "Regali di Natale personalizzati per i vostri cari". L'espositore era pieno zeppo di merce "SOS", come le commesse avevano soprannominato cravatte, camicie e calzini.

Kurt passò lì davanti. Sarebbe stato felicissimo di ricevere un regalo SOS. Ma chi glielo avrebbe fatto? Non aveva né famiglia né amici, a parte Eddi. A casa non lo aspettava nemmeno un pappagallino.

Lui non faceva un regalo a qualcuno da secoli. L'ultima volta era stato molti anni prima, quando aveva regalato un anello al suo unico grande amore. Ripensò a quel mo-

mento con nostalgia. La scatolina era ancora nel cassetto del comodino.

Qualcuno gli diede un colpetto sulla spalla e Kurt si voltò di scatto. Era la direttrice Rudloff. "Venga nel mio ufficio. Subito."

4

Kurt entrò nell'ufficio della direttrice. Mentre fuori regnava un'atmosfera natalizia calda e luminosa, nei toni del rosso e del verde, lì dentro prevalevano il bianco e nero, il metallo cromato e le superfici lucide.

Un brivido gli percorse la schiena.

Un computer portatile e due monitor dominavano la scrivania. Accanto, una cornice. Incuriosito, Kurt allungò il collo per vedere di chi fosse la foto. Stando alle voci, Rudloff non aveva né famiglia né hobby, ma aveva una liaison con il responsabile acquisti, Pingel. Le voci lasciano il tempo che trovano, certo, ma Kurt sapeva per esperienza, dopo anni da poliziotto, che dove c'è fumo spesso c'è arrosto.

Rudloff guardò fuori dalla finestra.

Non gli piaceva non sapere quasi niente di lei. Non sapeva nemmeno se fosse divorziata. La foto avrebbe potuto dargli un indizio, ma era posizionata con un'angolatura così scomoda che non riusciva a vedere nulla.

Non gli restava altro che aspettare che la direttrice gli spiegasse il motivo della sua presenza lì. Anche se già lo sospettava. Lore Sievers.

Alla fine la signora Rudloff si voltò verso di lui, si sedette sulla poltrona di pelle bianca, posò le mani impeccabili sulla superficie lucida del tavolo e lo fissò a lungo. "Cosa devo fare con lei, signor Ebert?"

Il detective si sentiva come uno studente convocato nell'ufficio del preside.

La direttrice aprì un cassetto, estrasse un raccoglitore nero e si mise a sfogliarlo con espressione seria, scuotendo la testa di tanto in tanto con aria di disapprovazione. "Il mio predecessore l'ha elogiata molto quando ho preso il suo posto. Siete imparentati, per caso? O amici?"

"No. Sa bene che non sono imparentato con il signor Härtling. È un uomo di grande intuito e competenza, che sa riconoscere il merito e la dedizione. Ci è dispiaciuto molto che se ne sia andato." Kurt le lanciò un'occhiata tagliente.

Corinna Rudloff fece un respiro profondo. "Merito e dedizione? Se vuole saperlo, quando il proprietario ci ha lasciati il bilancio dei Grandi magazzini Härtling era in pessime condizioni." Scrutò Kurt per un po'. "Ho fatto del mio meglio per riportare l'attività agli antichi fasti. E per questo è essenziale mantenere i più alti standard in ogni ambito. L'incompetenza è inaccettabile."

Incompetenza? Kurt avrebbe voluto chiederle dove risiedesse la sua, di competenza, dato che il quarto piano era un cantiere da mesi. Rudloff si era riempita la bocca di grandi progetti. Si era parlato di negozi pop-up e di un sushi bar per attirare una clientela più giovane. E avrebbe dovuto riaprire il reparto sportivo. Non era successo niente di tutto ciò. La porta girevole era bloccata e il ristorante all'ultimo piano era ancora chiuso. Alla faccia degli antichi fasti. Bah.

Senza che lei lo invitasse ad accomodarsi, Kurt si lasciò cadere sulla sedia di fronte alla scrivania. Preferiva essere licenziato da seduto.

"Signor Ebert, non sono sicura che lei comprenda la gravità della situazione." Strinse le mani sul fascicolo. "Il punto è questo: gli ultimi inventari hanno segnalato una discrepanza tra gli acquisti e le scorte effettive di diversi articoli. E parlo di merce costosa del reparto di elettronica:

iPad, lettori Blu-ray, radio e così via. La discrepanza si può spiegare solo in due modi: o il nostro reparto contabilità è negligente, oppure, molto probabilmente, si tratta di furto."

"Come, prego?" Kurt raddrizzò la schiena. Quindi era questo il problema. "Sta forse insinuando che io stia ignorando dei reati nel reparto elettronica?"

"Si intrattiene regolarmente con una ladra. È favoreggiamento."

"Non ha mai rubato nulla di valore. E restituisce sempre tutto."

"È quello che dice lei. Ma è vero?"

Kurt si grattò la barba. "Beh, immagino che…"

Il dito di Rudloff scattò in aria. "Ecco qui, ci siamo. Quindi ruba davvero." Si appoggiò allo schienale, soddisfatta. "Il suo lavoro, signor Ebert, è individuare i ladri, emettere divieti di accesso per conto del grande magazzino e chiamare la polizia, soprattutto in caso di recidiva. Invece ho sempre più l'impressione che chiuda un occhio troppo spesso. O entrambi gli occhi." Rudloff si sporse in avanti. "Quando è stata l'ultima volta che ha emesso un vero e proprio divieto di accesso?"

"Ieri," rispose prontamente Kurt. "Nel reparto donna. Una cliente aveva indossato diverse camicette di seta, una sopra l'altra. L'ho fermata all'uscita. I miei colleghi… voglio dire, ho chiamato la polizia. Ho sporto denuncia e rilasciato una dichiarazione." Il suo sguardo percorse la superficie della scrivania. Indicò un documento. "Eccola qui."

"Questo era ieri. E oggi?"

Kurt fece un respiro profondo. "Ho parlato con la signora Sievers. Mi ha promesso che non ruberà più."

"Quindi ci fidiamo delle promesse di una ladra compulsiva." Lo guardò gelida. "Signor Ebert, mi vedo costretta a darle un avvertimento formale. D'ora in avanti il suo comportamento sarà attentamente monitorato."

Era chiaro che la direttrice si aspettava una sua reazione, ma Kurt non aveva intenzione di farle il favore di commentare.

"E visto che dovremo ridurre il personale il prossimo anno, le consiglio vivamente, signor Ebert, di dimostrare il suo valore. Sarebbe un peccato se i Grandi magazzini Härtling dovessero fare a meno di lei in futuro."

Kurt si rianimò. "Ridurre il personale?" Pensò alla contabile, Silja, che era una madre single. Alle commesse, molte delle quali avevano fatto l'apprendistato lì ed erano rimaste fedeli a Härtling per anni. Forse Magda, la donna delle pulizie, avrebbe trovato un nuovo lavoro facilmente. Ma gli veniva in mente un sacco di dipendenti che avrebbe avuto difficoltà a trovare un altro impiego.

A lui personalmente non importava di essere licenziato. Aveva la sua pensione. Ma gli altri dipendevano dal loro lavoro.

"Non ha appena affermato di aver rilanciato i Grandi magazzini Härtling, signora Rudloff? E ora mi dice che le finanze sarebbero in una situazione così disastrosa da rendere necessari dei tagli al personale?"

Lei alzò le spalle. "Non è colpa mia se un mucchio di dispositivi elettronici di valore sparisce senza lasciare alcuna traccia."

Kurt ci rifletté. Poi scosse la testa. "Non credo che questi prodotti siano stati rubati. I sensori all'ingresso avrebbero fatto scattare l'allarme. E comunque, le ho suggerito più volte di installare un sistema di videosorveglianza."

"Resta il fatto che la merce sta scomparendo sotto il suo naso."

"Chiami la polizia."

"Vuole davvero che lo faccia?"

"Cosa intende?"

La direttrice si appoggiò allo schienale e sorrise. "Beh,

o non è neanche lontanamente bravo nel suo lavoro come vorrebbe farci credere, oppure…"

Kurt rimase quasi senza parole. "Crede che io sia in combutta con qualcuno?"

"Ha dato prova di avere un debole per i ladri."

Il detective la fissò a bocca aperta.

Corinna Rudloff si alzò. "Signor Ebert, l'avvertimento resta valido. Un altro episodio del genere e sarò costretta a licenziarla."

Kurt si alzò e si sporse sulla scrivania. "Non può essere la sua ultima parola."

"E invece lo è." La direttrice sostenne il suo sguardo senza sforzo. Era uno sguardo che, ai suoi tempi, aveva messo in ginocchio molti criminali, eppure le scivolò addosso.

Il detective uscì furioso dall'ufficio.

Almeno aveva scoperto chi c'era nella fotografia sulla scrivania: la direttrice Rudloff con un dalmata.

5

Mentre saliva al quarto piano per fumarsi una sigaretta in pace, Eddi notò che al piano terra si erano radunati più fan del solito. Soddisfatto, calcolò che intorno al palco dovevano esserci almeno una cinquantina di bambini, nonostante mancasse ancora diverso tempo alla sua esibizione. I bambini non gli piacevano, ma lui piaceva a loro. Eddi non sapeva spiegarsi il perché. Non importava. L'importante era che il suo fascino funzionasse con grandi e piccini.

Gli prudeva il naso. Sorrise, come sempre quando nell'aria aleggiava il profumo del denaro. Il pensiero era stato fugace come una stella cadente, ma capì subito che quell'intuizione lo avrebbe aiutato ad arrotondare le sue entrate da Babbo Natale. Doveva soltanto far notare a Rudloff quanti soldi attirassero le sue esibizioni. Cinquanta bambini lo stavano aspettando, accompagnati da genitori e nonni benestanti che ingannavano l'attesa facendo shopping. E che ovviamente erano pronti ad assecondare ogni capriccio dei piccoli, facendo tintinnare senza sosta i registratori di cassa. Rudloff doveva decisamente pagarlo molto di più. Oppure trovarsi un altro Babbo Natale altrettanto talentuoso. Eddi sorrise. Era impossibile, a così pochi giorni dal Natale.

Si diresse subito al primo piano, dove si trovava l'ufficio della direttrice. Un lauto bonus era giustificato, visto il suo successo. Cinquanta bambini, insieme alle madri entusiaste, lo aspettavano ansiosi al piano terra.

Percorse il corridoio fino all'ufficio, ignorando la porta della segretaria. La signora Köhler presidiava l'accesso come un ragno nella tela, ma lui aveva intenzione di andare dritto nella tana della leonessa. Sulla porta di Rudloff non c'erano cartelli, quindi tutti provavano prima da Köhler.

Tranne lui, perché lui era Eddi.

Non sarebbe stato difficile estorcere a Rudloff qualche centinaia di euro in più. I Babbo Natale erano molto richiesti e rari durante il periodo dell'avvento. Domanda e offerta, del resto: è così che funziona il mercato.

Eddi si abbottonò la giacca rossa e si sistemò il berretto sulla testa. Tenerlo un po' storto gli conferiva un'aria affascinante. Stava per bussare quando sentì delle voci concitate provenire dall'interno dell'ufficio.

Sorrise. Dove c'era un conflitto, c'erano dei segreti. Appoggiò l'orecchio alla porta. *Interessante*, si disse, riconoscendo la voce stridula del responsabile degli acquisti Andreas Pingel. La risposta tagliente di Rudloff interruppe il suo borbottio.

"Non mi interessa. Gli svizzeri prenderanno il controllo dell'azienda a partire da gennaio. Tutto deve essere sistemato entro allora."

"Corinna, tesoro, non farti prendere dal panico."

Il sorriso di Eddi si allargò. *Tesoro*? Quindi le voci erano vere.

"Sei un idiota, Andi. Wedemeyer è furba. Se non stiamo attenti, lo scoprirà."

"Abbassa la voce, Corinna. La signora Köhler non deve sentirci."

Eddi schiacciò l'orecchio più forte contro la porta, perché ormai i due quasi non si udivano più. Accidenti.

Poi sentì la voce arrabbiata del responsabile degli acquisti. "Se non ha altro da dirmi, signora Rudloff, allora…"

Un istante dopo la porta si spalancò di colpo e Eddi perse quasi l'equilibrio, precipitando nella stanza. Pingel, un uomo sulla quarantina con un Rolex falso al polso, lo fissò per un attimo a bocca aperta. Poi lo spinse via e si allontanò ad ampie falcate lungo il corridoio.

"Ho, ho, ho! Non così veloce, giovanotto!" Eddi lo guardò soddisfatto. Capiva sempre subito quando il vento della vita girava a suo favore.

Entrò con grazia nell'ufficio della direttrice. Ora il suo obiettivo era passato a mille euro. O magari duemila. Tutto da vedere.

"Signora Rudloff, lei ha molti segreti. Perché non parliamo di quanto valgono per lei?"

Chiuse la porta.